

Agnese Dario

Mascialino, R.

2016 *Agnese Dario: Le Lavandaie**. Pastello su carta ruvida 40x55: Opera scelta per il PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA'® VI Edizione 2016: Padova Sala Capitolare della Carità di San Francesco Grande: Recensione.

L'opera di **Agnese Dario *Le Lavandaie*** (2014) è frutto di un elaborata tecnica di disegno a pastello su carta, una tecnica conosciuta e utilizzata già da Leonardo da Vinci per i suoi disegni, tra i numerosi altri artisti anche Giovanni Boldini l'ha adoperata per il celeberrimo *Ritratto di Giuseppe Verdi in cilindro*.

Quanto alla figura della lavandaia, essa ha ispirato molti pittori quasi come emblema della donna di ceto umile del passato, quando non c'era la tecnologia attuale nell'ambito. Allo stesso Boldini rimanda per altro il titolo dell'opera della Dario, riproposto nella medesima forma, a Muttoni rimanda l'impostazione spaziale di base dell'immagine, non la tecnica che si differenzia: in Boldini si tratta di un olio su pannello ligneo (1874), in Muttoni di una tempera su cartoncino, prima metà del Novecento. L'originalità della Dario rispetto, ad esempio, ai due artisti citati ed entrambi autori di un'immagine del medesimo tema, non potrebbe essere maggiore. L'opera di Boldini è una rappresentazione realistica dell'umile lavoro femminile, della natura verdeggiante, tutto nell'atmosfera di ciò che non muta quasi fosse destinato a ripetersi sempre uguale – di fatto non c'è nell'immagine nulla che mostri un qualche dinamismo, le lavandaie compiono lenti gesti dal piccolo raggio o stanno ferme, le acque stesse come in uno stagno appaiono immobili attorno alle onde concentriche formate dal movimento della mano della lavandaia che immerge il panno, tutto appunto in una dimensione che, pur circostanziata storicamente nell'ottocento per i costumi, appare in una prospettiva di atemporalità senza evoluzione, come la situazione della donna umile non potesse mai mutare, avesse i ritmi per così dire dell'immutabilità – diversamente per le donne dell'alta società di Boldini che esprimono nel movimento delle vesti e dell'atteggiamento spesso grande vivacità. Quanto alle Lavandaie di Muttoni l'immagine, come accennato, ricorda nella spazialità più direttamente quella della Dario, ossia la collocazione delle lavandaie e la prospettiva in cui sono ritratte sono le medesime, le donne si mostrano di spalle e ferme in posizione inginocchiata mentre sono intente a lavare i panni nel lago che evidenzia qualche movimento delle acque. Veniamo al disegno a pastello morbido di Agnese Dario che si inserisce nel filone di cui nel breve cenno.

* Opera assegnata alla poetessa Giulia Quaranta Provenzano, Premio Speciale della Giuria per la Sezione Poesie.

Anche queste lavandaie, verosimilmente in riva ad un lago, compiono piccoli gesti in nessun modo dinamici, ossia l'immagine è statica in massimo grado, il movimento relativamente ad esse pare assente: stanno inginocchiate e ferme nella postura, le acque mostrano solo un lieve moto. Ma ciò che sta al centro dell'arte di Agnese Dario non è o non è solo la rappresentazione realistica e concreta, nella fattispecie delle lavandaie d'altri tempi, bensì è la profondità simbolica di cui l'Artista sempre dota le sue raffigurazioni, comunque realizzate nello stile di un realismo impressionistico con cenni di puntinismo e divisionismo. L'intera immagine vive di cromie tenui e sfumate, non vi sono contorni netti e l'evanescenza connota ogni cosa: il suolo che appare vago e indistinto nella luce come se le pietre stesse fossero leggere e immateriali, la natura che appare della medesima inconsistenza del cielo e quasi non si distingue neppure dalle acque, come non esistessero confini tra gli spazi più diversi e il reale perdesse la sua tangibilità divenendo fantasma di se stesso. Da un lato questo stile esprime la precarietà e fragilità che affligge ogni cosa, come la vita appartenesse più ad un regno inconsistente che a quello della materialità. Dall'altro lato l'atmosfera di impalpabilità connotante la rappresentazione di tali donne evoca nel contesto la spazialità di immagini di ciò che si allontana dal campo visivo fino alla sparizione. Questa caratteristica rende tali donne esponenti di un mondo muliebre che il tempo ha cancellato o sta cancellando fino alla scomparsa e veramente la lavandaia al fiume o al lago non è più immagine attuale e sta scomparendo anche dalla memoria del mondo. La finezza dello sfumato e l'aereità delle figure che paiono senza peso come il cielo sereno evidenzia come la Dario guardi con umana partecipazione questo passato che essa ha visto di persona nella campagna trevigiana di un tempo ancora non molto lontano e che ha voluto fermare nei suoi dipinti a farne la storia visibile, specificamente la memoria del sacrificio silente e umile della donna, colta in un momento faticoso della sua esistenza quotidiana: l'acqua fredda nelle mani, la posizione ingrata e per altro in ginocchio quasi a simboleggiare la vita della donna nella civiltà gestita dal mondo maschile, il lavoro pesante connesso al lavare, un lavoro senza riconoscimenti di alcun genere, ma speso come altruistico servizio agli altri nelle mura della casa, nella famiglia.

Donne, queste del disegno a pastello di Agnese Dario, avvolte in colori appena accennati in cui prendono forma le figure come fossero viste in una lontananza temporale più che spaziale, come di ciò che non è più in alcuno spazio tranne che nella mente e nella memoria, figure rese più inconsistenti da una luce opalescente, come un velo fosse riposto sull'immagine per conservarla e proteggerla, tutto ciò grazie alla maestria della Dario nell'uso della tecnica a pastello matita che tra le altre tecniche di cui la Dario è indiscussa padrona, è quella che forse più corrisponde nel profondo all'animo della pittrice. Per finire e tornando a Boldini e Muttoni, là troviamo immagini di superficie, bellissime e frutto di grande dominio della tecnica dei colori e del disegno, qui in Agnese Dario troviamo, in aggiunta a ciò, l'umana pietà che le simbologie espresse nella delicatezza del tratto sfumato rivelano nel contesto, quasi una lieve carezza dell'Artista per le figure muliebri e per il paesaggio ingentilito dall'umile e comunque estetica presenza di tali donne.

Rita Mascialino